

## La misericordia

segue → consentendosi il lusso di compatire e perdonare, inchioda l'altro alla sua stessa miseria.

Del resto la misericordia, se oggi gode di una miglior fama, la gode sempre in riferimento a ciò che dobbiamo fare, non a ciò che siamo chiamati a sperimentare in prima persona. Sperimentiamo certo lo smarrimento esistenziale, l'esile fragilità dei legami, la mancanza di orizzonte futuro, la dissoluzione del permanente, la disconnessione dalle trame sociali, l'estraneità alle istituzioni, la perdita della memoria, la solitudine radicale, e l'elenco potrebbe continuare a lungo. Ma, insieme, viviamo anche in una sorta di «follia di innocenza», espressa emblematicamente da Max Stirner: «Alla sentenza cristiana: noi siamo tutti peccatori, io oppongo questa: noi siamo tutti perfetti».

Mentre avvertiamo la fragilità, siamo incapaci di articolare il grido che invoca misericordia; mentre ci diciamo pronti ad andare incontro al povero e al sofferente, facciamo fatica a riconoscere la nostra intima povertà e sofferenza, e viviamo praticamente come se la fragilità non fosse, o almeno non dovesse essere, affar nostro.

DIO CI PRECEDE. Il Giubileo della misericordia, indetto da papa Francesco, è richiamo anzitutto a sperimentare il nostro bisogno di misericordia e ad articolarne il senso: solo l'esperienza viva della misericordia, vissuta nella carne e nel sangue di un'esistenza fragile, può essere fonte di misericordia donata. Detta con le parole dell'Evangelii gaudium: «La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cf. 1Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva».

Del resto, è questa la rivelazione del volto di Dio dischiusa nelle parole e nella prassi del Figlio: in Gesù tutto parla di misericordia; nulla in lui è privo di compassione. Ci si potrebbe diffondere a lungo nella considerazione della prassi di compassione di Gesù («misericordia voglio, e non sacrificio»), ma basterà ri-

chiamare la croce, al contempo solidarietà radicale nella debolezza e potenza dell'amore che riscatta.

Non esiste agire misericordioso che possa prescindere dalla priorità dell'iniziativa di Dio. Ci viene richiesta misericordia, perché Dio è misericordioso e fonte di misericordia: «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro».

PRASSI ECCLESIALE. La misericordia, dunque, è iniziativa di Dio e, proprio per questo, è richiesta all'uomo. Si badi che non si tratta di una sorta di concessione, come se dovesse intervenire accanto a qualcos'altro (la «giustizia»), attenuandone il rigore. No: «La misericordia non deve giustificarsi dinanzi alla legge morale universale (ed essere intesa come un semplice invito all'epicheia o una sorta di eccezione "permessa"), poiché la prima e più profonda legge universale è quella della misericordia.

È la legge della gratuità che sorregge la logica della creazione e della redenzione. La compassione profonda verso il Tu umano e divino è la legge più assoluta e profonda della creazione e della rivelazione.

Nel prendere sul serio (amare) la realtà dell'Altro, in quanto unico e irripetibile, nella sua densità personale (con le sue ricchezze e limitazioni, sofferenze e miserie), si trova la fonte di tutta la normatività assoluta e universale delle grandi leggi (personali, sociali, ecclesiali) e del percorso di crescita personale (virtù, atteggiamenti)».

Qui ne va della prassi e dell'essenza stessa della Chiesa, che, «senza caritas e senza misericordia, non sarebbe più la Chiesa di Gesù Cristo». È un banco di prova impegnativo, perché la misericordia, se non può certo venir confusa con un laissez faire rassegnato e lassista, non può nemmeno rischiare di rimanere parola consolatoria di fronte a situazioni che non trovano risposta adeguata da parte della Chiesa. La misericordia deve diventare prassi ecclesiale, non solo nella dimensione pastorale, ma anche in quella morale e giuridica.

LE OPERE DI MISERICORDIA. Un accento conclusivo ad un aspetto spesso dimenticato, almeno nella predicazione attuale, e che il papa ha riproposto in occasione del giubileo straordinario: «Ho chiesto che la Chiesa riscopra in questo tempo giubilare la ricchezza contenuta

nelle opere di misericordia corporale e spirituale. L'esperienza della misericordia, infatti, diventa visibile nella testimonianza di segni concreti come Gesù stesso ci ha insegnato».

L'etica è un fare: solo se si passa dall'ordine della parola a quello dell'agire si vive nella volontà misericordiosa del Padre (cf. Mt 7,21). Come ricordava Michel Henry, l'agire è ambiguo, perché può portare alla morte o alla vita. Conduce alla morte, quando l'io si ritiene fonte dell'agire, e si impone come volontà di potenza; apre alla vita, quando è «agire misericordioso». Che si tratti di dar da mangiare agli affamati, di vestire gli ignudi, di curare gli ammalati, nell'agire misericordioso si smette di aver riguardo per il proprio ego ipertrofico e ci si dimentica di sé: l'io agisce lasciando il posto alla Vita, all'agire di Dio stesso.

Le opere di misericordia (cf. Mt 25,31-45) chiedono al discepolo di Cristo di vivere la giustizia "eccessiva" del Regno, lo "straordinario" (cf. Mt 5,47), nel gesto più umile e più umano. Il misericordioso è attento, e perciò capace di vedere la miseria dell'altro: come il buon samaritano, ha anzitutto «un cuore che vede». È quindi capace di sentirla, in profonda empatia, riconoscendosi anch'egli povero e misero. Sa condividere e alleviare la ferita del cuore, sa perdonare e, in tal modo, far rivivere l'altro.

È così che Cristo, «ancor oggi come buon samaritano viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza».

È così che «nella nostra misericordia diventa concretamente reale per il nostro prossimo la misericordia di Dio; nella nostra misericordia il nostro prossimo presagisce qualcosa del miracolo del regno di Dio, e questo irrompe segretamente».

### ANAGRAFE PARROCCHIALE 30 DICEMBRE 2015

battesimi	21
cesime	59
prime comunioni	49
matrimoni	17
unzione degli infermi	16
defunti	54



## PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it  
info: sanferdinandore@libero.it  
www.mimmomarrone.it  
www.oratoriodomenicosavio.it  
Web TV: http://www.ustream.tv/channel/tvsvf-tele-san-ferdinando

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XIII - N. 1  
3 GENNAIO 2016

# IL LUNARIO

“Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture” (S. Agostino).



## “Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo” (Gv 1,9)

Il tema della liturgia odierna continua ad essere quello centrale del Natale: Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi. A noi credenti è donato di contemplare la sua “gloria”, ossia la sua presenza che ci salva, che porta pienezza alla nostra esistenza. Dio non è un'astrazione, non è lontano dalla nostra vita: egli è Colui che abita con noi, dà senso alla nostra storia personale e collettiva. La risposta di fede che ci è richiesta sta nell'accogliere il mistero del suo amore. La fede non è una formula, è piuttosto un'esperienza vitale, l'esperienza di un incontro personale che può riempire di gioia i nostri giorni terreni.

Il prologo del vangelo di Giovanni, che viene oggi di nuovo proclamato, esprime l'intensità, ma anche il paradosso del mistero dell'incarnazione: Dio prende dimora fra noi uomini, ma gli uomini non hanno spesso occhi per vedere né cuore per accogliere. In questo sta la sfida della fede, nell'accogliere Dio presente nella fragile figura di un bambino. La Sapienza di Dio, infatti, non segue i criteri degli uomini: la prima lettura descrive per immagini il “viaggio” della Sapienza alla ricerca dell'uomo. Se troverà radici nel cuore delle persone, trasformerà la loro vita e la riempirà di luce e di senso. In modo analogo Paolo indica, nella seconda lettura, la strada per accogliere in noi quella luce che permette di comprendere e vivere l'eredità della vita eterna. La vita morale è allora espressione della trasformazione iniziata con il battesimo, grazie all'incontro personale con Cristo e al dono del suo Spirito.

### PAROLE E LUOGHI DELLA MISERICORDIA / 3 La misericordia come orizzonte etico

La parola di Gesù: «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6,36) ha un significativo parallelo nel Vangelo di Matteo: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48). In ciò Gesù fa eco all'antico comandamento: «Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo» (Lv 19,2).

La richiesta di Gesù è dell'ordine della perfezione e della santità. Non però di una perfezione pensata a partire da un ideale irraggiungibile e astratto; né di una santità intesa come purezza distaccata e assoluta. Alla santità e alla perfezione richiesta al discepolo, Gesù ha dato il volto della misericordia. L'etica cristiana, pertanto, se vuole rimanere fedele alla consegna del

Signore, deve porsi all'altezza della misericordia che egli rivela e richiede.

LA MISERICORDIA NON È DEBOLEZZA. Per fare questo, occorre superare una tendenza razionalista che ha guardato con sospetto le passioni e i sentimenti nell'ambito del giudizio morale, il quale, per essere “obiettivo” e rigoroso, dovrebbe – si dice – prescindere da componenti affettive.

Del resto, la modernità ha considerato la misericordia come una sorta di debolezza, un sentimento di commiserazione nei confronti della miseria, una tristitia, per dirla con Spinoza, sorta dal male altrui. Oppure l'ha considerata addirittura il segno di una malattia, come Nietzsche che nell'Anticristo scrive lapidariamente: «Nulla è più malsano, in mezzo alla nostra malsana umanità, della compassione cristiana». Attraverso la compassione, si esprimerebbe in modo sublime la perversione della debolezza, la volontà del nulla, il potere schiacciante di chi,

→ continua

# CALENDARIO LITURGICO-PASTORALE SETTIMANALE

Tempo di Natale

I RACCONTI DEL CUFO

preghiera

<p><b>DOMENICA 3 GENNAIO</b>  <b>II DOMENICA DOPO NATALE</b>                  Sir 24,1-2.3-4.8-12; Sal 147; Ef 1,3-6.15-18; Gv 1,1-18  <i>Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi</i></p>	<p><i>Guai all'uomo il cui cuore da giovane non ha appreso a sperare, ad amare e a riporre fiducia nella vita.</i></p>	<p>SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,00                  ore 11,00: Battesimo di D'ORONZO EMMA                  50° di matrimonio VENEZIANO LORENZO – DISTASO SILVIA                  ore 19,00. S. Messa presieduta dal novello sacerdote don Raimondo Leone</p>
<p><b>LUNEDI' 4 GENNAIO</b>                  1Gv 3,7-10; Sal 97; Gv 1,35-42  <i>Tutta la terra ha veduto la salvezza del Signore</i></p>	<p><i>I mali che non si avvertono sono i più pericolosi.</i></p>	<p>ore 18,30: S. Rosario                  ore 19,00: S. Messa Trigesimo +ANNA (PIAZZOLLA)</p>
<p><b>MARTEDI' 5 GENNAIO</b>                  1Gv 3,11-21; Sal 99; Gv 1,43-51  <i>Acclamate il Signore, voi tutti della terra</i></p>	<p><i>Dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori.</i></p>	<p>ore 18,30: S. Rosario                  ore 19,00: Vespri</p>
<p><b>MERCOLEDI' 6 GENNAIO - EPIFANIA DEL SIGNORE</b>                  Is 60,1-6; Sal 71; Ef 3,2-3a.5-6; Mt 2,1-12  <i>Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra</i></p>	<p><i>Meglio esserci lasciati che non esserci mai incontrati.</i></p>	<p>SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,00                  ore 11,00: 50° di matrimonio DISTASO ALESSANDRO – MARRA ANTONIA LUCIA                  ore 18,30. Apertura Porta Santa Parrocchia del S. Rosario</p>
<p><b>GIOVEDI' 7 GENNAIO</b>                  S. Raimondo de Peñafort – memoria facoltativa                  1Gv 3,22 – 4,6; Sal 2; Mt 4,12-17.23-25  <i>Il Padre ha dato al Figlio il regno di tutti i popoli</i></p>	<p><i>C'è chi aspetta la pioggia per non piangere da solo.</i></p>	<p>I sacerdoti della Zona pastorale Ofantina (Margherita di S. – S. Ferdinando di P. – Trinitapoli) vivono una giornata di fraternità in visita alla basilica di Sant'Alfonso Maria de Liguori a Pagani (SA), patrono dei Confessori. in occasione dell'Anno Santo della Misericordia</p>
<p><b>VENERDI' 8 GENNAIO</b>                  1Gv 4,7-10; Sal 71; Mc 6,34-44  <i>Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra</i></p>	<p><i>Questo nostro mondo è diviso in vincitori e vinti, dove i primi sono tre e i secondi tre miliardi. Come si può essere ottimisti?</i></p>	<p>ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)                  ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)                  ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)                  ore 15,30-18,30. Catechismo V ELEM – I MEDIA (Oratorio)                  ore 17,00: Incontro Gruppo S. Rita                  ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +GRAZIA (SCIANCELEPORE)                  ore 20,00: Incontro formativo catechisti</p>
<p><b>SABATO 9 GENNAIO</b>                  1Gv 4,11-18; Sal 71; Mc 6,45-52  <i>Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra</i></p>	<p><i>Scrittore originale non è quello che non imita nessuno, ma quello che nessuno può imitare.</i></p>	<p>ore 09,00: S. Messa ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)                  ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)                  ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)                  ore 15,30-18,30. Catechismo II-III MEDIA (Oratorio)                  ore 18,00: Incontro ministranti</p>
<p><b>DOMENICA 10 GENNAIO</b>  <b>BATTESIMO DEL SIGNORE</b>                  Is 40,1-5.9-11; Sal 103; Tt 2,11-14; 3,4-7; Lc 3,15-16.21-22  <i>Benedici il Signore, anima mia</i></p>	<p><i>La vera felicità costa poco. Se è cara non è di buona qualità.</i></p>	<p>SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,00</p>

## GIOCANDO CON DIO

C'era una volta una famiglia serena e tranquilla che viveva in una piccola casa di periferia. Una sera i membri della famiglia erano seduti a cena, quando udirono bussare alla porta. Il padre andò alla porta e l'aprì. C'era un vecchio in abiti laceri, con i pantaloni strappati e senza bottoni. Portava un cesto pieno di verdura. Chiese alla famiglia se volevano acquistare un po' di verdura. Loro lo fecero subito, perché volevano che se ne andasse. Con il tempo, il vecchio e la famiglia fecero amicizia. L'uomo portava la verdura per la famiglia ogni settimana. Scoprono che soffriva di cataratta e che era quasi cieco. Ma era così gentile che impararono ad aspettare con ansia le sue visite e ad apprezzare la sua compagnia. Un giorno, mentre consegnava la verdura, il vecchio disse: "Ieri ho ricevuto un grande regalo! Ho trovato fuori della mia casa un cesto di vestiti che qualcuno ha lasciato per me!". Tutti quanti, sapendo quanto lui avesse bisogno di vestiti, dissero: "Ma è meraviglioso!". E il vecchio cieco disse: "Ma la cosa più meravigliosa è che ho trovato una famiglia che aveva davvero bisogno di quei vestiti!". C'è più gioia nel donare che nel ricevere. È veramente povero ed infelice solo chi non prova mai questa gioia...

C'è un'avventura che comincia, Gesù, per tutti quelli che ti accolgono e decidono di farti posto nella loro esistenza. È un'esperienza profonda: non riusciamo a descriverla perché essa non corrisponde ai risultati provocati dal nostro impegno, ma è un evento di grazia che fa appello alla nostra risposta generosa. I nostri genitori ci hanno trasmesso la vita e noi rechiamo i segni indelebili della nostra origine: una somiglianza che tradisce la nostra appartenenza. Ma altrettanto avviene quando ci lasciamo trasformare da te, dalla tua parola: sentiamo fluire in noi la tua stessa vita e veniamo generati ad una condizione nuova, totalmente inedita ed impreveduta. Non siamo più degli estranei: tu ci consideri dei figli che possono contare su di te in qualsiasi frangente, anche quando ti abbiamo tradito o ignorato. Non è una legge che guida i nostri passi, ma un amore smisurato che porta con sé il profumo di tutto quello che è nobile e grande. Non è ad una giustizia implacabile che veniamo sottomessi, ma possiamo affondare in un oceano di misericordia e di pace, che non conosce limiti.

## Ritroviamo la variante pacifica della fede

Thomas Römer

Le religioni monoteiste hanno una cattiva reputazione sulla stampa. Sono rimproverate di generare intolleranza, violenza e fanatismi. Per molti secoli l'avvento del monoteismo è stato tuttavia considerato un progresso intellettuale e filosofico nella storia dell'umanità. Grazie al monoteismo biblico istituito da Mosè, che è all'origine dell'ebraismo, senza il quale né il cristianesimo, né l'islam avrebbero visto la luce, si pensa che l'umanità ha abbandonato la divinizzazione della natura e si sarebbe liberata da una sottomissione superstiziosa agli elementi cosmici. Il monoteismo avrebbe così favorito l'autonomia dell'uomo e la sua capacità di controllare le forze naturali e cosmiche. Non è un caso se il primo capitolo della Bibbia afferma che l'uomo (in quanto maschio e femmina) è creato a immagine di Dio e che gli compete di dominare il mondo e quanto contiene. Il monoteismo sarebbe responsabile delle catastrofi ecologiche che l'umanità ha incessantemente prodotto dall'inizio della rivoluzione industriale e delle «guerre di religione» che perdurano sino ad oggi? Ricordiamo anzitutto che il termine "monoteismo" è apparso nella nostra lingua tardivamente. La Bibbia non conosce questo termine e neppure il suo opposto, «poli-

teismo». Quest'ultimo termine sembra essere attestato per la prima volta in Filone d'Alessandria, filosofo ebreo del primo secolo dell'era cristiana. Quanto al concetto di monoteismo, sembra essere un neologismo del XVII secolo e sarebbe stato inventato dai platonici di Cambridge che volevano unire razionalità e approccio mistico del divino. Henry More (1614-1687) utilizza il termine «monoteismo» per caratterizzare e difendere il cristianesimo contro il deismo [l'idea di un Dio senza legami con i testi sacri] ma anche contro l'accusa ebraica secondo la quale la dottrina della Trinità metterebbe in discussione l'idea dell'unità e unicità di Dio. Il vocabolo secondo questa prospettiva ha un carattere di esclusione, perché afferma che solo il cristianesimo rende testimonianza al solo vero Dio. Al contrario, Henry Bolingroke sostiene che il monoteismo è l'esperienza originale di tutta l'umanità. Per questo filosofo inglese, il monoteismo non sarebbe una specificità dell'ebraismo o del cristianesimo; tutti i sistemi religiosi e filosofici troverebbero le loro origini in un'idea monoteista. Si tratta dunque di una posizione inclusiva. In questo modo l'idea monoteista può comprendersi in due maniere opposte: inclusiva e esclusiva. Queste due concezioni del monoteismo si trovano entrambe nei testi biblici. È sufficiente pensare alla figura centrale del pentateuco, Mosè. coabitazione religiosa. In numerosi racconti, Mosè appare come un essere violento. Nella storia del vitello

d'oro, è iconoclasta, distrugge l'opera di suo fratello Aronne, la quale rappresentava Yhwh (Yahvé, Dio) sotto forma bovina. Ma fa anche massacrare una grande parte del popolo che aveva venerato questa statua di Yhwh. Mosè diventa così il campione di una religione intransigente. Nel Deuteronomio, ritenuto il suo testamento teologico, esorta i suoi destinatari a separarsi da altri popoli, a non contrarre matrimonio con loro, a distruggere i loro luoghi e oggetti di culto, e adisistura a sterminarli. In alcuni passaggi aggiunti al Deuteronomio da scribi dell'epoca persiana, Mosè presenta Yahvé certamente come il Dio unico che ha creato il cielo e la terra, ma che tuttavia ha anche una relazione specifica con Israele, perché egli lo ha «eletto» come sua proprietà privata. Per questa ragione, Israele deve separarsi dalle altre nazioni. Questo discorso deuteronomistico, messo in bocca a Mosè, corrisponde allora ad un monoteismo esclusivo. In compenso, contrariamente al cristianesimo e all'islam che hanno ereditato questo concetto e lo hanno universalizzato, l'ebraismo non ha sviluppato una strategia missionaria per convincere o forzare altri ad aderire a questo Dio. A lato del discorso segregazionista, si trovano nel Pentateuco, dei testi che riflettono una posizione di coabitazione religiosa. Così Mosè, che era scappato nel paese di Madian, sposa anzitutto Sefora, una straniera, per di più figlia di un sacerdote. Nel libro dei Numeri, si parla di un matrimonio di Mosè con una donna Kushita [etiopie]. E Miriam, sorella di Mosè che critica questa unione con una donna nera, è colpita da una malattia della pelle. Nello stesso contesto, Mosè è descritto come "l'uomo più umile su tutta la terra", come se si volesse correggere il suo carattere collerico presente in altri testi. Così coabitano nella Torah, legati alla figura di Mosè, due monoteismi differenti. Bisogna notare che le religioni monoteiste hanno sovente favorito la versione esclusivista e spesso guerriera del monoteismo. È tempo di ricordare la variante pacifica, e di esplorarne le vie nel contesto attuale che, di nuovo, è dominato da una retorica militarista, sia religiosa che laica.